



G.A.M.A.D.I.

La VOCE

Degli Atei Materialisti Dialettici

COMITATO DI
PRESIDENZA G.A.M.A.D.I.
Miriam Pellegrini Ferri
Spartaco Ferri
Andrea Martocchia
Mauro Cristaldi
Roberto Gessi
Maria Fierro
Franco Costanzi

La VOCE ANNO XIV N°1

SETTEMBRE 2011

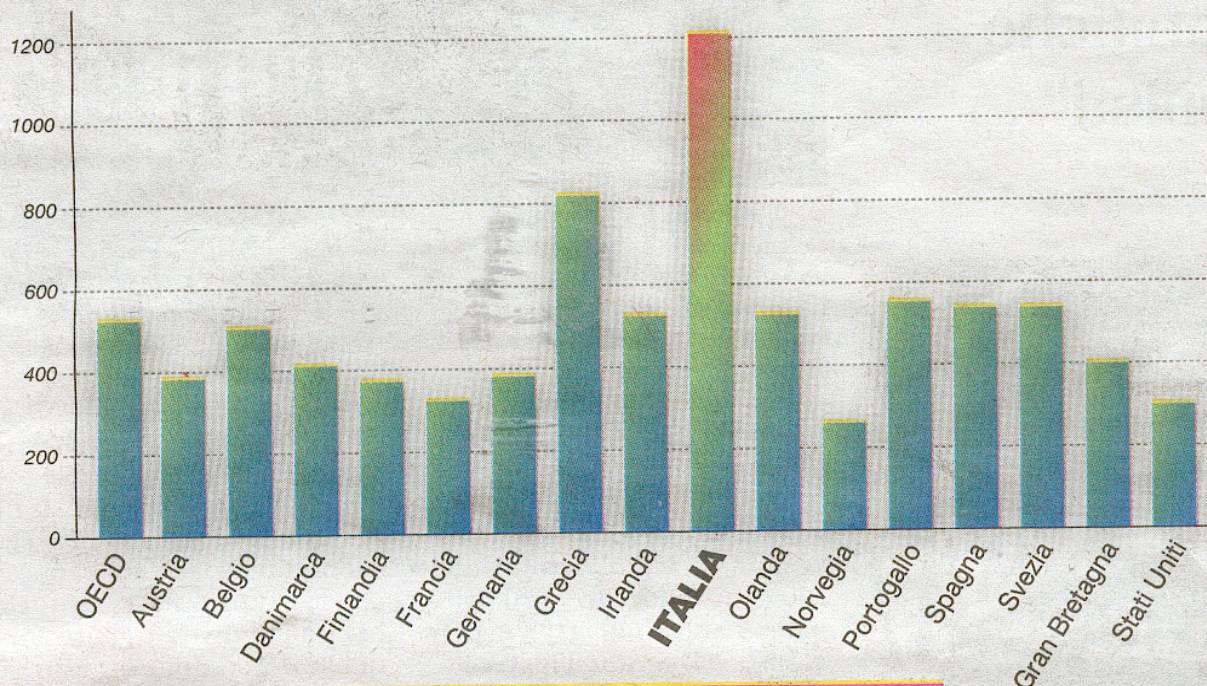
PAGINA 1

RABBIA E INDIGNAZIONE Miriam Pellegrini Ferri

Il nostro ritorno, dopo la pausa estiva, è più infuriato che mai. Un governo in agonia malato di cancro per diffusa corruzione e una opposizione che non vale nulla ed è evidentemente compromessa col sistema e con l' illecito fino al collo. Con la storia del "processo lungo" ci sarebbero i presupposti per organizzare la presa del Parlamento non per un gesto antidemocratico, ma proprio per salvare la democrazia. Vivere in un paese dove il "potere" si auto rende immune dal rispondere di reati gravi che condannerebbero senza appello un qualunque cittadino, è intollerabile, è offensivo della nostra dignità, anche in faccia al mondo, è l'esigenza di un appello allarmato: "Corriamo subito ai ripari, impediamo che si continui così".

Troppo blande e spesso ritardatarie le prese di posizione del Presidente della Repubblica. Egli ha dei poteri e non li esercita. Perché? Teme anche lui, come Tremonti di essere controllato e pedinato? Perché non si rivolge al suo popolo, un popolo generoso che ha saputo più volte nella storia rendersi partecipe delle innovazioni e delle trasformazioni necessarie? Perché non ricordare la meglio gioventù del Risorgimento e della Repubblica Romana? E perché non ricordare la nostra partecipazione gloriosa alla Resistenza?

Presidente Napolitano! Se davvero sente di dover garantire il rispetto della Costituzione, deve fare qualcosa. Ella, nel nome di questa difesa, può chiudere le Camere, può favorire un governo provvisorio che non tenga tra i suoi membri persone inquisite, condannate, sotto inchiesta e quant' altro purtroppo si conosce di questo "sporco governo". Lo faccia, Presidente e il popolo, i giovani, le donne, gli immigrati saranno tutti con Lei!!!



I tempi della giustizia civile in Italia sono molto più lunghi rispetto all'Europa e agli Usa. Sopra una tabella pubblicata dal sito lavoce.info che ha effettuato uno studio al riguardo. Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha attribuito alla lunghezza delle cause la perdita di un punto di Pil per la nostra economia

Tempi medi in giorni

IN QUESTO NUMERO: NO SIGNOR PRESIDENTE. NO AL GOVERNO UNICO IN EUROPA

di Giorgio Cremaschi

Condividiamo e per questo pubblichiamo:

No signor Presidente della Repubblica,

mi permetto di obiettarLe che questo non e' il momento della coesione nazionale. Capisco le buone intenzioni di natura istituzionale, ma esse oggi lastricano una via che porta al massacro sociale in Italia come in Europa. Non di coesione, ma di una irruzione di giustizia, eguaglianza sociale e democrazia ha oggi bisogno la nostra stanca ed inutile politica per affrontare davvero la crisi. (...)

Giustizia, perché nessuna misura e' credibile se non vanno in galera i potenti che rubano, se non si colpiscono davvero gli evasori fiscali, se non c'è un risanamento morale della politica e se non si liquida il suo intreccio con gli affari.

Eguaglianza sociale, perché sinora il mondo del lavoro, i pensionati, i disoccupati, ancor piu' se giovani o donne, han pagato tutti, ma proprio tutti i costi della crisi. Mentre le banche, la finanza, i padroni hanno ricevuto tutti gli aiuti possibili, li hanno intascati e han continuato a fare lo stesso di prima, peggio di prima.

Democrazia, perché non è più tollerabile che i governi dei paesi democratici siano sottoposti alla dittatura delle agenzie di rating, del fondo monetario della banca europea. Dieci anni fa siamo scesi in piazza a Genova contro il pensiero unico liberista. Oggi in Europa c'è un governo unico delle banche, della finanza e della casta dei padroni e dei manager più ricchi che impone le sue decisioni a tutti i governi, siano essi di destra o di centrosinistra.

Dopo tre anni di sempre più vacui sogni berlusconiani l'Italia si risveglia in un incubo. Liberarsi presto di questo padrone oggi sul viale del tramonto politico ed economico e' indispensabile. Ma non per cadere sotto il dominio degli altri grandi padroni uniti.

Da tre anni Berlusconi nega la crisi e annuncia la ripresa alle porte; per questo oggi la Confindustria, Cisl e Uil abbandonano la barca che affonda, per salire su quella del sistema della coesione nazionale, di cui dovrebbero far parte anche centrosinistra e Cgil.

Il fatto però è che questo nuovo punto di vista abbandona sì Berlusconi al suo sacrosanto destino, ma non le politiche liberiste che a questa crisi hanno portato. Anzi si chiede al governo di mettersi sulla via della Grecia per evitare di finire come la Grecia. Il liberismo non ha funzionato perché è stato sinora troppo compassionevole, troppo poco impopolare, ora si deve fare sul serio, questo ci chiede l'Europa.

Bene, a tutto questo e' giunto il momento di rispondere NO! Questa Europa nemica del lavoro e dei suoi diritti, che vuol distruggere la sua più grande conquista civile e democratica, lo stato sociale, è nostra nemica. L' euro e' stata una costruzione stupida, una moneta senza stato e senza democrazia di cui ora pagano i costi tutti i lavoratori ed i poveri del continente. Certo non è semplice tornare indietro, ora i costi sociali sarebbero altrettanto terribili, ma quello che si può e si deve fare è disubbidire all' Europa restando in Europa.

Bisogna nazionalizzare le banche che hanno usato i soldi pubblici solo per salvare i loro profitti. Bisogna colpire la speculazione finanziaria con tasse e controlli, anche mettendo in discussione i paradisi fiscali dei ricchi europei. Montecarlo, Liechtenstein, San Marino devono veder messa in discussione la loro funzione di patria degli evasori, a costo di chiudere.

Bisogna fermare le multinazionali e le delocalizzazioni, ci vuole un piano per il lavoro che parta dal blocco dei licenziamenti e della chiusura delle aziende. Ci vuole un rinnovato intervento pubblico nell'economia.

Si deve combattere e non estendere la precarietà, rovesciando leggi ed accordi in vigore. Si deve rafforzare e non indebolire il contratto nazionale, e l' accordo recentemente sottoscritto tra sindacati e Confindustria va travolto in quanto non solo è ingiusto , ma è inutile e dannoso perché espressione di quella politica liberista che ha fallito.

Bisogna cancellare le missioni di guerra, tutte e subito, e tagliare tutti i veri sprechi nella spesa pubblica, le inutili grandi opere, le consulenze gli stipendi d'oro le burocrazie politiche inutili. Bisogna finanziare scuola e ricerca pubblica tagliando ogni sostegno a quella privata.

E' necessaria una decisa redistribuzione dei redditi aumentando salari e pensioni basse e istituendo un reddito sociale garantito pagato da una tassa patrimoniale sui ricchi.

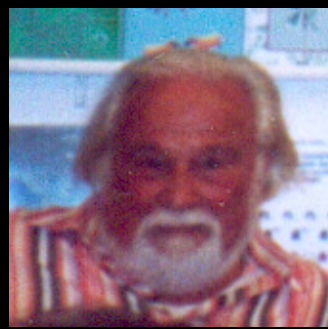
Bisogna ridurre l' orario di lavoro e ricostruire diritti e libertà soppressi in tanti luoghi di lavoro. Deve finire il regime di apartheid per i migranti e le loro famiglie

Ma soprattutto si deve rovesciare il modello di crescita e sviluppo fondato su finanza, competitività e produttività estreme, a favore di un sistema fondato sulla crescita dei beni comuni.

Quello che hanno chiesto i 27 milioni di cittadini che hanno votato hai referendum. Che è anche ciò che il governo unico dell' Europa ci impedisce di realizzare, visto che una delle prime misure imposte alla Grecia e' è proprio la privatizzazione dell' acqua.

No, signor Presidente, non usciamo dalla crisi con la coesione con coloro che l' hanno provocata e ce la vogliono far pagare:

No, senza una rivoluzione democratica che tolga a banche, finanza e multinazionali il potere di decidere sulle nostre vite non avremo maggiore coesione, ma solo più ingiustizia e meno democrazia.



La VOCE

Degli esteri

ing. Domenico Anastasia

Uno strano convegno riunisce opposizione siriana e intellettuali sionisti

Un convegno svoltosi a Parigi ha riunito membri dell'opposizione siriana e alcune delle figure più in vista di intellettuali e politici francesi che non nascondono la loro simpatia per Israele e per la causa sionista.

L'iniziativa che ha avuto luogo, il 4 luglio, in un cinema di Saint Germain è stata organizzata dal filosofo e amico di Israele, Bernard-Henry Lévy dalla rivista *La Règle du Jeu*, dall'associazione France-Syrie démocratique e dall'organizzazione Per il cambiamento democratico in Siria.

Nel gruppo di personalità francesi invitate spiccavano Bernard Kouchner, ex ministro degli Affari Esteri, Dominique Sopo, presidente di SOS Razzismo, il filosofo André Glucksmann, e anche alcuni rappresentanti di centro-sinistra come François Bayrou, il socialista Laurent Fabius, il presidente della Camera di Parigi, Bertrand Delanoë e il portavoce dei verdi, Cécile Duflot.

Non mancavano neppure rappresentanti della destra israeliana, come Fredric Ansel, membro del movimento giovanile del Likud, e Alex Goldfarb, ex deputato e consigliere del ministro della Difesa di Israele, Ehud Barak.

Secondo il rapporto pubblicato nel sito Al Manar, l'opposizione siriana era rappresentata, tra gli altri, da Lama Atassi. Questa attivista ha rivelato che le spese dell'organizzazione dell'incontro sono state sostenute da impresari legati ai Fratelli Musulmani siriani, e ha aggiunto che coloro che ci accusano di cooperare con gli israeliani prestano un servizio al regime siriano.

Da parte sua, il rappresentante dei Fratelli Musulmani siriani in Francia, Molhem Drubi, a cui un giornale libanese ha chiesto se non si sentiva in imbarazzo nel partecipare ad una riunione organizzata dalla rivista *La Règle du Jeu* e nel sedere a fianco di sionisti e sostenitori di Israele, ha dichiarato che per i siriani l'importante è avere una piattaforma per esporre le proprie ragioni.

Più esplicito il rappresentante del Fronte di Salvezza, Ashraf Mokdad, ha chiesto l'aiuto urgente dei paesi occidentali per mettere fine ai massacri del regime siriano e ha difeso la collaborazione con personalità filo-Israele. Siamo pronti ad unirci con chiunque per fermare lo spargimento di sangue in Siria. Il regime siriano intrattiene conversazioni dirette o indirette con Israele, e allora che cosa ci impedisce di incontrarci con personalità francesi che vogliono appoggiare il popolo siriano?

Fredric Ansel non ha mancato di tessere le lodi della sua ideologia, notando che purtroppo certi arabi continuano a considerare il sionismo un insulto, sebbene sia fonte di orgoglio e di onore.

Radicale è stato l'appello lanciato da Bernard Lévy, per il quale il mondo non può continuare ad esitare. Il Consiglio di Sicurezza deve portare il regime siriano davanti al tribunale internazionale.

Bernard Kouchner non è stato da meno, lamentando l'incapacità della comunità internazionale di intervenire militarmente in Siria. Siamo stati in Siria e abbiamo compreso che è una grande ingiustizia lasciare soli i siriani.

All'esterno, sostenitori del regime siriano e attivisti dell'opposizione avversi a tali amicizie hanno

L' EURO E IL DESTINO DEL MONDO

Joseph Stiglitz

Mentre i leader dell'Unione europea tentano di risolvere la crisi della Grecia e della moneta unica, il contagio sembra pressoché inevitabile: un problema nato in periferia si è ormai spostato al centro e, se le più colpite sono Spagna e Italia, è quasi certo che nei prossimi mesi anche altri paesi subiranno gli effetti della crisi. Quel che va fatto è ormai noto emettere obbligazioni europee e usando la capacità collettiva dell'Unione di contrarre prestiti per far pagare tassi d'interesse più bassi ai paesi in crisi; e inoltre adottare una strategia per la crescita che possa produrre le entrate di cui c'è bisogno.

La contrazione delle entrate deriva soprattutto dalla debolezza dell'economia, come negli Stati Uniti. Quindi ridare slancio alla Grecia, alla Spagna e agli altri paesi in Crisi sarebbe più utile di tutti i discorsi e le misure di austerità adottate finora messi insieme per riportare un po' d'ordine nella situazione finanziaria internazionale. Servono riforme, e alcune sono state fatte. Ma è sciocco pensare che gli effetti si vedranno subito, soprattutto se consideriamo l'orizzonte ristretto dei mercati azionari, notoriamente miopi.

L'Europa e il resto del mondo, Stati Uniti compresi, dovrebbero capire quanto è alta la posta in gioco sia per l'economia sia per la pace e la sicurezza nel mondo. Le ultime statistiche sull'occupazione negli Stati Uniti mostrano bene quanto sia fragile la ripresa del paese. Washington sperava di esportare la sua strategia per uscire da questa fase delicata. Ma se i suoi principali partner commerciali europei sono in crisi, e se l'euro è debole (e di conseguenza il dollaro forte), questo diventa difficile.

Politicamente ci sono in gioco conseguenze importanti. Il mondo si è entusiasmato di fronte al risveglio democratico in Medio Oriente, paragonandolo alla transizione dell'Europa dell'est e dei paesi dell'ex Unione sovietica verso l'economia di mercato democratica. Ma questo passaggio è tutt'altro che scontato. Non è ancora chiaro che strada seguiranno quei paesi.

E anche là dove le riforme di mercato invocate dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale hanno prodotto crescita economica (come in Egitto e in Tunisia), il benessere non è stato condiviso da tutta la popolazione. La disoccupazione è rimasta alta, la povertà è cresciuta e neanche per i ceti medi la situazione è migliorata. Le privatizzazioni sono state fatte in modo poco trasparente e hanno creato nuove élite di ricchi. Mentre la richiesta di maggiore produttività ha contribuito alla crescita del tasso di disoccupazione. In breve, il modello del libero mercato è stato screditato.

Il successo dei paesi dell'Europa dell'est è legato soprattutto al fatto che sono entrati in Europa, attraverso l'Unione. Anzi, da una prospettiva globale la vera vittoria dell'Unione europea è stata proprio questa, più che l'aumento del Pil del continente.

E solo un rapporto più stretto con un'Unione europea stabile e prospera può aiutare nella transizione i paesi toccati dalla primavera araba. Ma questo non può succedere se ampie aree del continente europeo sono in balia della crisi e hanno tassi di disoccupazione giovanile paragonabili a quelli mediorientali. Una Europa così non può certo essere un modello. Ma a quale altro modello potrebbero ispirarsi i paesi della primavera araba? Qualcuno purtroppo, sottolineando i fallimenti dei modelli occidentali, suggerisce di considerarne altri del tutto diversi: i fondamentalisti islamici, i nazionalisti e i populistici.

Solidarietà e interesse

Naturalmente, il modello sociale europeo ha funzionato molto bene in molti paesi del continente, e non solo in Germania. ha garantito un modello di mercato ben articolato e alternativo a quello neoliberista, in linea con i valori e le aspirazioni che i giovani protagonisti della primavera araba hanno fatto propri.

Ma se l'Europa non riesce a fare abbastanza per i paesi in difficoltà dall'altra parte del Mediterraneo, e se quei paesi sprofondano in una lunga recessione con un'alta disoccupazione, il modello europeo uscirà totalmente delegittimato. E senza un'Europa che faccia da esempio economico valido, la strada verso una transizione pacifica della primavera araba sarà molto più difficile.

Con la globalizzazione siamo diventati più interdipendenti: quello che succede in una parte del mondo si ripercuote altrove. E' possibile che la grande recessione sia stata causata dalle scelte economiche sbagliate degli Stati Uniti. Ma ora le difficoltà dell'euro avranno conseguenze sia sul Nordamerica sia sul Medio Oriente. I problemi dell'economia europea non solo limiteranno le possibilità di successo della primavera araba, ma incentiveranno i flussi migratori, mettendo così ancor più sotto pressione l'Europa.

Salvare l'euro, cioè aiutare i paesi alla periferia del continente europeo, non è solo un gesto di benevolenza o solidarietà è anche una questione d'interesse.

NELL' APRILE DEL 1946: **I Comunisti e la Costituente**

E' arrivata per l'Italia l'ora delle grandi decisioni: il 2 giugno il popolo italiano eleggerà la Costituente. Per la prima volta nella sua storia esso potrà liberamente giudicare uomini e istituti del passato e decidere la sorte del paese per l'avvenire. Il passato è il fascismo, la monarchia, la guerra infame contro la libertà dei popoli e contro gli interessi della Nazione, la disfatta militare, la rovina, il disastro nazionale. Dall'abisso in cui è precipitato il popolo italiano si ergerà dinnanzi ai responsabili delle sue sciagure e, giudice implacabile dei loro misfatti, pronuncerà il verdetto definitivo. La monarchia, complice del fascismo e di tutti i suoi crimini, già condannata nella coscienza degli italiani, sarà definitivamente eliminata dalla vita nazionale. Spetterà agli elettori, donne e uomini, gettare le basi di una Italia nuova, libera, indipendente, democratica, progressiva, nella quale non sia mai più possibile che il fascismo rinasca, e siano aperte al popolo tutte le vie del progresso politico e sociale.

A tutti i cittadini italiani il Partito comunista presenta il suo programma, che è programma di rinnovamento democratico e ricostruzione del paese nell'interesse dei lavoratori.

Per assicurare le libertà del popolo e garantirle contro ogni minaccia di rinascita reazionaria e fascista, i comunisti rivendicano prima di tutto:

la soppressione dell'istituto monarchico, complice del fascismo, riparo e centro di organizzazione di tutte le forze reazionarie ancora in agguato, e la proclamazione della Repubblica democratica dei lavoratori.

Nella Costituzione repubblicana devono essere garantite tutte le libertà del cittadino:

la libertà di parola, di domicilio, di riunione, di organizzazione sindacale e politica, di stampa;

la libertà di coscienza, di culto, di propaganda e di organizzazione religiosa;

parità di diritti economici e politici agli uomini, alle donne, ai giovani, a tutti i cittadini, qualunque siano la loro razza, la loro posizione sociale, le loro convinzioni politiche o religiose.

Nella Repubblica democratica italiana dovranno però essere prese misure efficaci per impedire ogni tentativo di ridare vita aperta o clandestina al fascismo.

Libertà a tutti i cittadini, ma nessuna libertà a coloro che vogliono sopprimere le istituzioni democratiche.

Nella Costituzione repubblicana dovranno essere proclamati e sanciti i nuovi diritti dei lavoratori del braccio e della mente.

Il diritto al lavoro, al riposo, all'educazione, all'assicurazione sociale contro le malattie, la disoccupazione, l'infortunio e la vecchiaia.

A garanzia di questi nuovi diritti deve stare un nuovo concetto sociale della proprietà, che pur riconoscendo ampi limiti allo sviluppo della iniziativa privata per la ricostruzione nazionale, permetta allo Stato di combattere contro i privilegi della plutocrazia e di intervenire con efficacia per alleviare le miserie del popolo.

I comunisti propongono che la Repubblica sia organizzata sulla base parlamentare, rico-

noscendo il popolo come depositario della sovranità nazionale, dando piena autonomia agli organismi locali senza sovrapposizioni e inciampi burocratici, riconoscendo alla Sicilia e alla Sardegna diritti di regioni autonome nel quadro dello Stato italiano, attribuendo alla regione determinate funzioni, ma senza spezzare la compagine organica dello Stato unitario.

La Magistratura dovrà essere organizzata come potere giudiziario indipendente, sulla base di un radicale miglioramento della condizione economica dei magistrati e facendo larga parte al principio elettivo.

Per sradicare i privilegi di quei gruppi economici ancora semifeudali e monopolistici, che sono stati gli artefici del fascismo, della guerra e del disastro nazionale, il Partito comunista, deciso a sostenere nella Costituente il programma di rinnovamento economico proposto dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, rivendica:

la nazionalizzazione della grande industria monopolistica essenziale ai fini della riorganizzazione industriale, dei servizi pubblici, delle grandi banche e delle società di assicurazione;

la istituzione di Consigli di gestione con rappresentanza di tutti i fattori che contribuiscono alla produzione;

la difesa dell'artigianato e della piccola e media industria;

una profonda riforma agraria che tenda a eliminare la grande proprietà latifondista, ad avviare la grande azienda verso forme di conduzione cooperativa, a rinnovare i contratti agrari a favore dei coltivatori, a estendere, proteggere e aiutare la piccola e media proprietà, a far sparire la disoccupazione cronica, a elevare la produttività generale dell'agricoltura italiana.

Per garantire all'Italia una pace giusta e ridare alla nazione italiana liberata dal fascismo il posto che le spetta nel consesso degli Stati democratici e nella organizzazione delle Nazioni Unite, il Partito comunista propugna una politica estera che ripudi decisamente e per sempre ogni tendenza nazionalistica e ogni velleità di militarismo e di imperialismo. I comunisti considerano esiziale al paese e respingono una politica estera che speculando su dissensi tra le grandi potenze democratiche tenda a fare dell'Italia lo strumento di gruppi imperialistici stranieri e denunciano le campagne di provocazione sciovinistica e di calunnie contro l'Unione Sovietica le quali, ostacolando i nostri rapporti con questo grande paese, aggravano ancora di più la già difficile situazione d'Italia.

L'Italia deve fare una politica di amicizia e intesa con l'Unione Sovietica come con le altre grandi potenze democratiche, di comprensione e collaborazione con le nazioni confinanti a occidente e oriente, rifiutando di aderire a qualsiasi blocco di potenze rivali.

Scopi concreti di questa politica estera devono essere innanzitutto:

la fine dell'occupazione alleata e del controllo alleato e il ritiro da ogni regione italiana di qualsiasi forza militare straniera;

una pace giusta che non umili il popolo italiano, lasci all'Italia la città italiana di Trieste, e in tutti i campi tenga conto dello sforzo fatto dal popolo italiano per l'annientamento del fascismo, e dei sacrifici da esso sopportati nella guerra di liberazione;

la riconquista della piena indipendenza nazionale;

la garanzia al popolo italiano della pace che è indispensabile per la ricostruzione economi-

ca e politica e per il rinnovamento sociale del Paese.

L'opera della Costituente sarà vana se il governo che uscirà da questa assemblea non adotterà immediatamente un programma di misure economiche di emergenza allo scopo di far fronte subito alle miserie dei lavoratori, dei senza tetto, dei reduci, alla disoccupazione, alla insufficienza dei salari e degli stipendi, al pauroso aumento della tubercolosi e della mortalità infantile. Per questo il Partito comunista propugna:

un vastissimo programma di lavori pubblici nelle città e nelle campagne e in prima linea la sistematica ricostruzione delle case, con l'intervento dello Stato e dei Comuni per stimolare la iniziativa privata e sostituirsi ad essa se indispensabile per il bene della Nazione; un miglioramento dei salari e degli stipendi reali e l'istituzione di un efficace sussidio di disoccupazione;

l'aumento delle pensioni ai vecchi lavoratori;

la rapida liquidazione delle pensioni alle famiglie dei caduti e ai mutilati ed invalidi sia per causa della guerra di liberazione nazionale, sia per causa della guerra imposta dal fascismo al popolo italiano;

il risarcimento dei danni ai sinistrati di guerra e vittime di rappresaglie tedesche, escludendo invece dal risarcimento coloro che dalla guerra e dal fascismo hanno tratto profitto e che hanno collaborato con l'invasore;

la riorganizzazione dell'assistenza sanitaria ai lavoratori e una vasta campagna nazionale di solidarietà per la salvezza dell'infanzia;

e, allo scopo di avere i mezzi necessari alla realizzazione di queste misure senza compromettere la stabilità della moneta:

la confisca effettiva e rapida dei profitti fascisti e di guerra;

l'appello al risparmio mediante un grande prestito per la ricostruzione;

una imposta straordinaria sui grandi patrimoni;

la riorganizzazione di tutto il sistema tributario, in modo che la imposta, semplificata, venga pagata dagli abbienti e non gravi in modo intollerabile sui lavoratori e sui produttori piccoli e medi.

Per la realizzazione di questo programma di profondo rinnovamento democratico e sociale il Partito comunista auspica la unità dei lavoratori e di tutte le forze sinceramente democratiche e progressive. Qualunque sia l'esito elettorale il Partito comunista sosterrà in seno alla Costituente la necessità di una particolare collaborazione di quei partiti che hanno più largo seguito nelle masse lavoratrici.

I comunisti lavorano e lottano per l'unità materiale e morale del popolo italiano. Essi invitano a votare per loro tutti i cittadini i quali vogliono che attraverso una politica costruttiva di unità nazionale l'Italia abbia garantito un governo stabile, che la guidi con fermezza sulla via della ricostruzione.

Repubblica, pace e lavoro.

Unità del popolo attorno alle bandiere della democrazia.

La maggioranza del popolo attorno alle bandiere del Partito comunista, per la rinascita e il rinnovamento d'Italia.

Questo dovrà essere, il 2 giugno, il responso delle urne.

Viva la Repubblica democratica dei lavoratori!

Viva il Partito Comunista Italiano!

Le carte false di Benedetto XVI

Fin dalla partenza, e poi per tutto il viaggio in Croazia, Benedetto XVI ha ripetuto come un disco rotto uno dei suoi mantra preferiti, quello sulla sacralità della “vera” famiglia, contrapposta alle diaboliche coppie di fatto. Ciò ha relegato in secondo piano il fatto che, nella cattedrale di Zagabria, sia andato a pregare sulla tomba del cardinale Stepinac, beatificato di recente da Giovanni Paolo II.

Un grande “umanista”...

A Gian Guido Vecchi che gli chiedeva, per conto del “Corriere”, quale è « l'importanza della sua figura oggi », Benedetto ha risposto che Stepinac è « un grande pastore, un grande cristiano e così anche un uomo di un umanesimo esemplare » che dovendo vivere « in due dittature contrastanti ma entrambe antiumanistiche » (quella degli ustascia e quella di Tito) « ha lottato per la fede, per la presenza di Dio nel mondo, per il vero umanesimo », combattendo « due lotte diverse e contrastanti ». E proprio questo ne fa un « grande esempio non solo per i croati ma per tutti noi » (4 giugno). Senonché Stepinac, arcivescovo di Zagabria, non fu affatto un oppositore sia dei fascisti Ustascia, sia dei comunisti come vorrebbe far credere Benedetto, raccontando bugie a palate.

... o l'arcivescovo del genocidio?

«Stepinac», scrive Cosante Mulas Corraïne (*La verità sui fatti serbo- croati negli anni quaranta*), « fu al fianco dei fascisti Ustascia fin dal primo momento (come ha dimostrato senz'ombra di dubbio V. Novak, *Principium et Finis veritas*), da quando, cioè, il 10 Aprile 1941 ebbe luogo l'occupazione tedesca di Zagabria insieme alla proclamazione dell'indipendenza della Croazia dal regno di Jugoslavia » con a capo Ante Pavelic, cattolico fanatico ricevuto e benedetto da Pio XII che il 26 giugno 1941 « accolse in pompa magna l'episcopato cattolico guidato da Stepinac, cui promise “dedizione e collaborazione in vista dello splendido futuro della nostra patria” ». Ciò si tradusse nella *ricattolicizzazione* forzata della Croazia, condotta con l'appoggio dell'episcopato cattolico e dello stesso Stepinac instaurando un regime di terrore condannato perfino dai fascisti e dai nazisti.

Il 17 Febbraio 1942 il capo dei Servizi di Sicurezza scrisse al comando centrale delle SS: « È possibile calcolare a circa 300.000 il numero dei Pravoslavi uccisi o torturati sadicamente a morte dai Croati » (dagli archivi della Gestapo).

La complicità e la diretta partecipazione di Stepinac agli orrendi massacri commessi da Pavelic ai danni di ebrei, serbi e dello stesso clero ortodosso, è stata poi ampiamente documentata anche da Marco Aurelio Rivelli nel libro *L'arcivescovo del genocidio*, Kaos, 1999.

Da “ustascia” a “martire”

«Alojzije Stepinac», ricorda Sergio D'Afflitto recensendo nel 2005 questo libro, « ebbe un ruolo di primo piano nella creazione e nel consolidamento della dittatura ustaša e, successivamente, nel tentativo di evitare che la Croazia tornasse sotto il legittimo governo jugoslavo. Quello che i suoi agiografi tacciono accuratamente è che egli fu anche membro del parlamento e capo dei cappellani militari, decorato al merito con la massima onorificenza ustascia. Un antisemita al cubo, che arrivò a dichiarare: “ho fatto notare in Vaticano che le leggi ustaša varate contro il crimine dell'aborto giustificano le leggi contro gli ebrei, i quali sono in Croazia i più grandi difensori, i più frequenti esecutori di questo crimine”. Tanto coraggioso prima dell'arrivo di Tito quanto pusillanime dopo, una volta finito sotto processo per tradimento (in quanto formalmente cittadino jugoslavo che aveva cospirato contro la propria nazione): interrogato perché avesse accettato l'onorificenza, non si vergognò di rispondere che “se avessi rifiutato la massima onorificenza militare ustaša, sarebbero successe delle cose ancora più terribili... Noi abbiamo stabilito in modo chiaro i principi delle conversioni, gli ortodossi erano liberi e nello stato spirituale di convertirsi o meno”, senza rendersi conto della plateale contraddizione: infatti, il pubblico ministero gli contestò che non era pensabile che un uomo del suo rango non potesse rifiutare un'onorificenza per timore di cose terribili, laddove, a dire dello stesso Stepinac, perfino i serbi potevano liberamente scegliere senza conseguenze se diventare ortodossi o meno. Il vile Stepinac non rispose ». Nonostante questo fu condannato a una pena molto lieve e uscì dal carcere dopo qualche anno. Ma tanto bastò alla Chiesa, quella stessa che oggi lo rappresenta come un “umanista”, a esibirlo come “martire” e a farlo poi “beato” in vista di santificarlo quanto prima.

Andrà così ad aggiungersi a altri assassini, come Pio V, Pio IX o Carlo Borromeo, che la Chiesa ha elevato all'onore degli altari facendo carte false, nel vero senso della parola, cioè occultando e falsificando i dati storici – che sono ben diversi da quelli raccontati ai creduli fedeli da Benedetto XVI e da altri bugiardi della sua risma

La PAGINA DEI RICORDI

Pagine di Diario-Lettere- Testimonianze-Poesie

Lettera a Carlo Giuliani di Massimo Carlotto

Carlo caro,

non so davvero come iniziare questa lettera che sento il dovere di scriverti. Il problema è che mi piacerebbe trasmetterti la certezza della nostra lotta, l'orgoglio delle nostre bandiere, rassicurarti sulla vittoria, condividere con te la serenità del futuro. Mi piacerebbe. In realtà mi accontenterei di limitarmi alla cronaca dei passi del nostro cammino verso la verità e la giustizia sul tuo omicidio, e sulla mattanza che trasformò Genova in una città dolente e martoriata, e di darti buone notizie sulle migliaia che subirono la violenza dei pretoriani o che inalarono i loro gas.

Mi accontenterei ma non posso. La verità può essere una realtà dolorosa ma non me la sento di mentirti. Ti devo troppo per osare solo pensarlo. Potrei raccontarti che, alla fine, hanno dovuto riconoscere che i prigionieri di Bolzaneto vennero torturati ma gli sbirri non sono cambiati. Noi ci riempiamo la bocca di parole come riforma e democrazia ma i ragazzi talvolta muoiono per le botte di donne e uomini in divisa. Aldrovandi, Cucchi...

«Tutto a posto, Carlo caro, in piazza non picchiano più...» Be', non è vero. Studenti, operai, precari, popolazioni in rivolta per impedire che le loro terre diventino discariche, migranti rinchiusi in galere travestite... la lista è lunga e le manganellate non si negano a nessuno.

Che ti hanno ammazzato altre cento volte lo sai già. Menzogne come proiettili, sentenze che travolgono la verità con la potenza di un fuoristrada. Si sono scomodati in tanti a infangarti, a opporre la "scienza" all'evidenza.

Non ti possono cancellare dalla memoria di questo Paese ma sono convinti di modificarla, di addomesticarla. Si sbagliano, ma che fatica! Dieci anni a rintuzzare parola per parola.

Chi ti ha assassinato è una figura tragica. Una delle tante usa e getta di questa società che divora tutto e tutti. Ma quello che oggi faccio fatica a raccontarti è che i pretoriani e i loro capi hanno fatto carriera. Che le foto che li ritraggono vittoriosi, nelle loro buffe divise da guerrieri dei fumetti, resteranno appese alle pareti dei luoghi infami dove la memoria è solo vergogna.

Il fatto è che i politici che tramaronò, ordinarono e depistarono sono sempre gli stessi e che l'uomo forte del governo, che agiva da generale dalla caserma dei carabinieri, oggi è diventato un indispensabile difensore della democrazia. Uno statista. No, Carlo caro, non sto scherzando. Siamo stati traditi da tutti coloro che hanno finto sdegno ma si sono ben guardati dall'imporre la commissione d'inchiesta su quanto accadde a Genova in quei giorni di luglio.

Hanno preferito continuare a recitare nell'oscuro spettacolo che è la politica in questa Italia. Davvero non so come spiegarti che, dopo la tua uccisione, il Paese non è migliorato ma sta precipitando nel baratro. Che sono aumentate le morti sul lavoro, che il mare di fronte alle nostre coste è diventato un cimitero di disperati, che stanno ammazzando il futuro di tanti giovani come te. Scusa se fingo di non saperti morto ma tu sei "Carlo Giuliani ragazzo" e ho bisogno di ricordarti così per non sentire il peso della sconfitta. E della vergogna. A dieci anni dal tuo omicidio è cocente, Carlo. Lo sai, ci siamo battuti e ci batteremo. La montagna di menzogne con cui pensano di anestetizzare la ferita sempre aperta di quei giorni non serve a nulla, il sangue continua a colare dai bordi e a raccontare che ben altro accadde.

Ma come faccio a raccontarti che siamo pochi, che i più non sanno o hanno dimenticato o hanno creduto alle falsità, e che per il potere e per l'opposizione, almeno quella che siede sui banchi di legno lucido e si fregia di titoli, il discorso è chiuso.

Come posso procurarti un dolore simile che poi è il nostro, di tutti coloro che non hanno mai smesso, e mai lo faranno, di gridare il tuo nome con fierezza per ricordare che il tuo bisogno di giustizia è il nostro perché quello che è accaduto a Genova non si ripeta più?

Come posso raccontarti che facciamo fatica anche a difendere la Resistenza e che chi ci governa non la riconosce più come valore?

Pensa che nella mia terra l'assessore regionale all'istruzione partecipa commossa alle commemorazioni dei caduti della repubblica sociale.

Pensa che oggi le mafie sono più potenti di ieri e l'intreccio con la politica, la finanza e gli affari è diventato sistema.

Come posso raccontarti che siamo divisi come mai lo siamo stati?

Che ci ritroviamo a difendere la tua memoria in un Paese che non riconosciamo più? Che è diventato più brutto, per certi versi insopportabile.

Arrivo dall'Argentina dove ho imparato dalle madri e dalle nonne di Plaza de Mayo che l'unica lotta che si perde è quella che si abbandona. A trent'anni dalla fine della dittatura sono ancora un incubo per gli assassini dei loro figli. E questa è l'unica strada che possiamo percorrere per difendere la tua e la nostra dignità. E lo faremo. Questo te lo posso promettere. Mi vengono in mente mille frasi ebbre di certezza della vittoria o di rabbia per chiudere queste poche righe ma mi sentirei ridicolo.

Preferisco ricordare una canzone che, parlando di altri ragazzi ammazzati per strada, dice che sono morti sui vent'anni per il nostro domani. È quello che è accaduto anche a te.

Con l'affetto di questi

dieci anni.



TEATRO

"SIOR TODERO BRONTOLON"

**un classico goldoniano realizzato dalla
compagnia "Signori chi è di scena"
diretta da Monica Ferri**

Miriam Pellegrini Ferri

Domenica 29 maggio ultimo scorso presso il teatro San Giustino in Roma abbiamo assistito ad uno spettacolo davvero originale e molto apprezzabile. La compagnia "Signori chi è di scena", giovani attori usciti dalla scuola di teatro diretta da Monica Ferri hanno tenuto il pubblico in pugno, che seguiva le loro battute, le loro mimiche perfettamente in linea con l'intenzione dell'autore: il celebre Carlo Goldoni.

Una lode va anche alla geniale scenografia di Vanessa Ignazzi e Morena Pretonati. Indovinati i costumi di Barbara Di Cesare, ottima la direzione di scena di Marco Miloni.

La trama è nota: tutto ruota intorno al "padrone" Il Sior Todero, un vecchio esoso, arrogante, scorbutico con l'attitudine a sottomettere parenti e dipendenti, di sopraffare e di economizzare al massimo, fino nell'alimentazione, nel vestiario eccetera. La figura di questo spregevole soggetto che nel passato abbiamo visto interpretata dai grandi del teatro anche veneziano come Baldanello, Micheluzzi, Baseggio e altri, stavolta, in questo ruolo abbiamo potuto godere della prestazione di Monica Ferri che è anche la regista del lavoro in oggetto.

Vogliamo sottolineare che nulla poteva consentire allo spettatore di capire che Il Todero era interpretato da una donna. Non la sua voce, non il viso arcigno, non il corpo, non il modo di muoversi. Il Todero era un vecchiccio bravissimo nel suo ruolo, divertente perché il testo lo vuole ridicolo in quanto il suo modo di concepire la vita è tutto a dismisura, esagerato e quindi grottesco. Monica Ferri è di una bravura eccezionale e con lei il figlio del Todero "Pellegrin" simpaticamente interpretato da Luca Monticelli e marito della signora Marcolina, Morena Pretolati, bravissima interprete di una saggia donna che vanta con fermezza i suoi diritti, anche contrastando il suocero, ma in parte impedita per l'eccessiva sudditanza del marito all'arrogante padre.

C'è poi un fattore, furbastro e inbroglione col figlio Nicoletto (Matteo Iaccarino) che si innamora di Cecilia, (Vanessa Ignazzi) una domestica brava, attiva, onesta, un poco intrigante perché difende a sua volta l'amore per Nicoletto che il vecchio spera di maritare con la nipote per risparmiare la dote.

Un innamorato vero, invece, per la nipote Zanetta (Valentina D'Errico) salterà fuori grazie alle manovre delle due donne ossia della madre di Zanetta, signora Marcolina a della signora Fortunata (Delia Casa) anche quest'ultima bravissima, che si prodiga a perorare la causa del cavaliere Meneghetto (Alessandro Iacona) che col suo disinteresse per il denaro sposerà Zanetta senza dote ottenendo così il bene placido del vecchio Todero. Vogliamo ricordare anche Gregorio, il servo sempre rimproverato (Luca Paglia) giovane bravo attore.

Da sottolineare il ruolo positivo che Goldoni affida alla figura femminile. Le figure maschili per una ragione o per l'altra sono tutte negative tranne il cavaliere Meneghetto che segue l'impulso del cuore.

Il testo è bello e per certi versi pedagogico. Ed è ammirevole che sia stato portato a conoscenza di un pubblico che vive in una zona popolare di Roma e che difficilmente potrebbe permettersi i grandi teatri del centro cittadino. Messo in scena con grande prestigio tecnico e interpretativo, questo Todero ci ha donato cultura e divertimento, conoscenza e riflessioni, sull'importantissima arte teatrale, arte primaria dell'uomo, e ci spinge a fare dure critiche alle istituzioni che non favoriscono il teatro e spesso chiudono i locali a vantaggio di sale da gioco che corrompono il cittadino e lo allontanano dal ruolo di interprete della propria vita

